Carlo Troilo

ALTRE ALI VOLERANNO

I miei ricordi della guerra e del dopoguerra

Edizioni Menabò – Fondazione Pescarabruzzo

PRESENTAZIONE

Nel 1948 Cesare Pavese concludeva *La casa in collina*, il suo romanzo sulla Resistenza, con queste parole: “Io non credo che possa finire. Ora che ho visto cos’è guerra, cos’è guerra civile, so che tutti, se un giorno finisce, dovrebbero chiedersi: – E dei caduti che facciamo? Perché sono morti? – Io non saprei cosa rispondere. Non adesso, almeno. Né mi pare che gli altri lo sappiano. Forse lo sanno unicamente i morti e soltanto per loro la guerra è finita davvero”.

Il romanzo avrebbe dato voce alla zona grigia di coloro che per paura o per ripudio della violenza, o forse anche per opportunismo, non avevano voluto scegliere da che parte stare. Carlo Troilo, per ragioni anagrafiche – appena 5 anni al momento dei primi fatti narrati – non aveva potuto scegliere, non aveva preso le armi, ma le avrebbe prese in forma diversa, in età adulta. Anche nel fluire tra Roma, Torricella Peligna e Milano, “la sua casa”, piuttosto errante, non è mai stata “in collina” e forse anche per questo ai suoi occhi di adulto, ancora inchiodati al ricordo di un testimone-bambino, la guerra non è mai passata. Il volume *Altre ali voleranno. I miei ricordi tra guerra e dopoguerra* ne è una chiara dimostrazione.

Della crisi nella quale è sprofondata l’Europa con il periodo delle guerre civili del secolo breve, a partire dal 1914, Carlo ha vissuto l’apoteosi e l’alba che potremmo far coincidere con lo svolgersi e la fine della seconda Guerra Mondiale. *Apoteosi*, in quanto in quegli anni si consumavano i giorni più bui di una storia terribile, fatta di “ferro e di fuoco”, che ha segnato indelebilmente, per il portato di orrore e di sofferenze, l’intera vita degli uomini del secolo scorso: le immagini dell’esodo dei Troilo, profughi nel dicembre del 1943, che muovono dalla casa di Torricella Peligna lasciandosi alle spalle i pochi ruderi scampati alla furia nazi-fascista possono esserne un icastico emblema. *Alba*, perché dalla Liberazione discende l’Italia democratica, l’avvio di una storia di ripresa sociale e culturale, di una vitalità, forse mai sopita, giacché sorretta da visioni forti. Anche in questo senso il presente libro ci restituisce immagini vivide e credibili: sullo sfondo della drammatica fase della ricostruzione, nel dopoguerra, scorrono nell’infanzia del protagonista le pellicole della *novelle vague* francese e del *free cinema* inglese, della rinascita del giornalismo indipendente, della riapertura del Teatro alla Scala e in definitiva della “vitalità di Milano”.

Per quanto la partecipazione agli eventi narrati non consenta all’autore la distanza critica dello storico, mi compiaccio vivamente della decisione di Carlo Troilo di pubblicare questa vivace raccolta di memorie. Le sue riflessioni sollecitano una rinnovata attenzione su ciò che fu, ciò che ci ha lasciato la Resistenza, mettendo a fuoco il tempo pubblico e privato di una storia singolare, ma al contempo familiare, che appartiene in qualche modo alla storia di tutti gli abruzzesi e delle tante comunità locali dell’intero Paese, solo in apparenza periferiche nel palcoscenico della grande tragedia della guerra.

A riprova di questa importanza, mi preme sottolineare che la voce “Ettore Troilo” è stata inserita dall’Enciclopedia Treccani nel Dizionario Biografico degli Italiani, proprio in concomitanza con l’uscita del presente volume.

Non è mai stato “in collina”, dicevamo, Carlo. Cosa gli ha lasciato lo scorcio di vita “tra guerra e dopoguerra” che ci racconta? Se avesse proseguito le proprie memorie avrebbe dovuto riferire di come, fin dai tempi dell’università, si è occupato, da militante socialista, dei diritti civili. Negli anni Settanta con la “doppia tessera” socialista e radicale ha collaborato con Marco Pannella e Gianfranco Spadaccia alla creazione del CUSI (Comitato per l’Unità della Sinistra Italiana). Dal 2006 ha preso a collaborare con l’Associazione Luca Coscioni, dove tuttora segue con passione ed evidente quotidiana militanza, in particolare, i temi delle scelte di fine vita, della trasparenza nella Sanità e della disabilità.

Questa raccolta di memorie è un’ulteriore e suggestiva testimonianza che ci spinge quasi con naturalezza a rinnovare il nostro amore per la libertà, per fare sì che il ricordo della Resistenza, anche attraverso l’epopea della Brigata Maiella, possa sopravvivere e proiettarsi con partecipazione, senza mitologia, fin dentro il XXI secolo, per chiederci pure se in tempo di pace e grazie alle nostre stesse passioni civili siamo ancora, autenticamente, “Resistenti” rispetto a qualunque rigurgito di autoritarismi, nazionalismi e sovranismi.

Nicola Mattoscio
Presidente Fondazione Brigata Maiella

PRESENTAZIONE

Queste che Carlo Troilo ha deciso di pubblicare non sono memorie in senso stretto, e neppure riflessioni storiografiche: sono un intreccio inedito e originale di una memoria stratificata – la memoria della propria vita fino ai dieci anni e all’inizio dell’adolescenza filtrata dai racconti familiari e dalle conoscenze storiche – cui fa da costante contrappeso una sintesi cronachistico-interpretativa degli anni della guerra e dell’immediato dopoguerra, per permettere al lettore di situare le vicende familiari raccontate nel contesto storico contrastato e difficile dell’Italia dal 1942 alla prima metà degli anni ’50.

Per certi aspetti i ricordi di Carlo riecheggiano quelli di tante altre memorie sulla guerra che nel corso di quasi ottant’anni ci hanno permesso di entrare in profondità non solo delle vicende belliche, ma dei sentimenti con cui le vissero le popolazioni, delle percezioni e reazioni immediate che accompagnarono quel cambiamento collettivo di mentalità che condusse il popolo italiano dall’entusiasmo, nella sua maggioranza, per la dichiarazione di guerra scandita con retorica roboante da Mussolini dal balcone di Piazza Venezia il 10 giugno 1940, a quello, più sofferto ma forse anche sentito e vero, che accompagnò la notizia della caduta del fascismo il 25 luglio 1943 e la speranza – illusoria – di una rapida fine della guerra. I bombardamenti, la fame, la paura, la violenza, le distruzioni, la borsa nera sono elementi presenti in ogni memoria della guerra, ma è anche vero che i ricordi che hanno sedimentato nei diari, nei racconti, nelle scritture posteriori, sono tutti diversi gli uni dagli altri pur nella somiglianza di un’esperienza che era, al tempo stesso, irriducibilmente individuale e tragicamente collettiva.

La memoria di Carlo si muove, inizialmente, da due punti di vista particolari: uno geografico, che riguarda l’Abruzzo, il luogo dove i ricordi di guerra si sono maggiormente sedimentati; e uno storico-politico, ma anche familiare, che riguarda il padre Ettore e la nascita del movimento di liberazione in Abruzzo che egli fu capace di creare e organizzare attorno a quella che divenne nota come Brigata Maiella, una delle più originali e importanti formazioni patriottiche della guerra di Resistenza. È quasi fin da subito, quindi, che accanto alla memoria ingenua e non drammatica, da bambino, che Carlo ci lascia di quei drammatici mesi del 1943, sente il dovere di fornire quelle informazioni – sul padre e la sua storia di antifascista socialista, sulla violenza delle SS e la scelta di combattere i tedeschi accanto agli inglesi raggruppando gli uomini della sua terra e soprattutto i più giovani – che ci fanno entrare direttamente nella storia: la storia dell’occupazione nazista e quella dell’arrivo degli inglesi, nel territorio abruzzese conteso a lungo e all’interno del quale nasce l’esperienza dei partigiani “maiellini”, una delle più interessanti, originali, sincere e coraggiose di tutta la Resistenza.

Carlo Troilo si dilunga giustamente su un personaggio quasi del tutto sconosciuto nelle nostre storie della Resistenza, il britannico Lionel Wigram, ufficiale capace di una forte indipendenza di giudizio, che risultò fondamentale nel fare accettare agli inglesi la presenza di un’organizzazione partigiana così atipica – fortemente politicizzata, ma apartitica e repubblicana, abruzzese ma capace di continuare a combattere per la liberazione dell’Italia fino a Bologna e sull’altopiano di Asiago – e che pagò molto presto con la vita la diretta e coraggiosa partecipazione alle azioni militari dei suoi uomini. È proprio all’indomani della morte di Wigram, nella battaglia di Pizzoferrato, (e Carlo ricorda come ancora recentemente tre generazioni di Wigram e di Troilo si fossero riunite a ricordare quel tragico giorno così importante per entrambe le famiglie) che la Brigata Maiella inizia la sua storia, di cui cronista ancora inconsapevole è il fratello Nicola, di 14 anni, cui Ettore Troilo affida la scrittura del libro matricola e la distribuzione del sale alla popolazione.

Il racconto della Resistenza abruzzese e delle imprese della Brigata Maiella sono ricordate in un intreccio continuo con il dopo, con la lunga e intensa battaglia di Ettore Troilo per vedere riconosciuti i meriti dei suoi uomini e la promessa medaglia al valore militare e con la presenza di Ciampi che, riportando alla memoria il suo ruolo di «sbandato» aiutato dai volontari abruzzesi, volle che il sacrificio della Maiella fosse ricordato solennemente. Carlo ricorda, giustamente, quella che chiama la «resistenza umanitaria» del popolo abruzzese, che permise di creare attorno e accanto alle azioni militari dei “maiellini” un contesto di solidarietà di cui usufruirono soprattutto prigionieri fuggitivi di ogni nazione: uno degli aspetti di quelle tante “resistenze” che sono ormai considerate parte integrante della più generale Resistenza, di cui quella armata fu fondamentale e decisiva ma non certamente unica, come per troppi decenni si raccontò con molta retorica e dimenticando le tante forme che essa aveva invece assunto per una battaglia ampia e unitaria contro il nazifascismo.

La memoria di Carlo insiste molto nel ruolo assunto dalla Brigata Maiella nella vita del popolo abruzzese e nella storia della Resistenza non solo in quella regione, intrecciando alla propria e a quella

familiare la memoria collettiva che si sarebbe costruita, non senza polemiche e difficoltà, nel lungo dopoguerra. Vi sono anche, tuttavia, i ricordi di Roma liberata, dove torna nel settembre 1944 con la famiglia mentre il padre combatte ancora, ed è nel contrasto tra i due mondi italiani così contigui e vicini (quelli già liberati e quelli ancora sottoposti all'occupazione nazista) che ci si accorge di come la memoria riesca a volte a raccontare con più immediatezza della storia la compresenza di momenti diversi e contrastanti, di contraddizioni e di atteggiamenti (gli egoismi, lo sfruttamento, la corruzione, la miseria) che solo l'arte riuscirà all'epoca e successivamente a narrare con una forza di verità indimenticabile (Carlo ricorda *Napoli milionaria* di Eduardo, come ricorderà successivamente la grande stagione del romanzo e del cinema italiano che a più riprese sarà capace di un racconto articolato e memorabile di quegli anni).

Il secondo grande momento storico che accompagna i ricordi di Carlo è lo spostamento della famiglia a Milano, dove il padre Ettore è stato nominato prefetto. Sono gli anni del difficile ritorno alla pace, della miseria, dei reduci, della disoccupazione, della carenza di generi alimentari e di abitazione, della necessità di "ricostruire" il paese, ma anche delle armi che i partigiani solo in parte hanno consegnato, della delinquenza dilagante, a volte in un intreccio di criminalità e politica; ma sono anche gli anni della rinascita democratica del paese, della vitalità dei partiti antifascisti e dei giornali tornati liberi, che Carlo ci racconta con un affresco contraddittorio e vivace, quello di un periodo che, probabilmente, ancora non ha trovato il suo grande racconto storico complessivo. Sono gli anni della rivolta dei carcerati di San Vittore e di alcuni omicidi che scuotono l'opinione pubblica, ma anche quelli che culminano con la decisione del governo di porre fine all'esperienza dei "prefetti politici", di cui Troilo era l'ultimo e più significativo esempio. Qui il racconto di Carlo intreccia sapientemente i ricordi di un bambino di dieci anni e quelli familiari con la successiva ricognizione giornalistica e storica di un episodio rimasto famoso per l'occupazione comunista della prefettura e per l'ironica e furiosa reprimenda che Togliatti fece a Pajetta in quell'occasione. Ma ciò che ne emerge è soprattutto la grande capacità politica, rettitudine istituzionale e abilità psicologica nell'impedire che un momento della lotta politica cavalcato con pericolosa superficialità dal governo De Gasperi-Scelba potesse accentuare le tensioni sociali già numerose con un avventurismo politico senza sbocco che solo una coscienza democratica coerente poteva impedire.

Carlo ha vissuto gli anni della "ricostruzione" milanese con maggiore consapevolezza e intensità, e non a caso i suoi ricordi di questo periodo sono già quelli di un bambino diventato adolescente in fretta e reso adulto anzitempo dalle vicende tragiche del periodo; ed è a quel periodo che è tornato spesso con la volontà di poterlo raccontare in modo accurato e divulgativo, articolato e informato, proprio perché troppo presto svanito nella coscienza e nella memoria collettiva. E la speranza è che quel progetto proposto più volte da Carlo – di una storia della ricostruzione di Milano che abbracci tante memorie anche divise e contrapposte – possa alla fine essere realizzato.

Marcello Flores
Storico, Università degli Studi di Siena